

Gli Usa non sono l'Europa: discutere di aborto non è un tabù

Lo scandalo generato dallo scoop di Politico e la possibilità che la Corte Suprema rimetta in discussione la protezione costituzionale all'aborto è frutto di un dibattito che va avanti da 50 anni e che vede gli americani radicalmente divisi, non schierati in modo uniforme.

«Aborto, Medioevo americano». «Passo indietro di 50 anni». «Democrazia a rischio». Per i giornali italiani è inconcepibile che la Corte Suprema degli Stati Uniti – sulla scorta del «caso del secolo» Dobbs v. Jackson – annulli le sentenze Roe v. Wade e Planned Parenthood v. Casey, cancellando la protezione costituzionale di cui l'aborto gode negli Usa dal 1973. Secondo molti commentatori, la decisione è anche anti-democratica, secondo la distorta concezione per cui la democrazia è rispettata soltanto quando dà corpo alle istanze liberali. Ma la verità è che, contrariamente a quanto dichiara la scrittrice americana Erica Jong al Corriere, negli Usa l'aborto non è un tabù e il dibattito si è evoluto negli anni, senza fermarsi come in Europa.

Sull'aborto l'America è divisa

Lo dicono innanzitutto i dati. Secondo l'annuale sondaggio di Marist Poll, pubblicato in occasione della Marcia per la vita di gennaio, oltre il 60 per cento degli americani vorrebbe che la Corte Suprema mandasse in soffitta la sentenza Roe v. Wade. Il 17 per cento preferirebbe che l'aborto diventasse illegale, mentre il 44 per cento ritiene che la decisione debba essere affidata agli elettori dei singoli Stati. È quello che accadrebbe se i giudici supremi votassero secondo il parere contenuto nella bozza pubblicata da Politico: l'aborto non diventerebbe illegale, verrebbe bandito o severamente ristretto in 26 Stati americani, mentre negli altri 24 potrebbe non cambiare nulla.

Sempre secondo i sondaggi, l'opinione negli Usa è dunque divisa quasi a metà: il 55 per cento degli americani si definisce pro choice e il 40 pro-life. Nonostante questo, soltanto il 17 per cento ritiene che «l'aborto dovrebbe essere accessibile a una donna in ogni momento della gravidanza». L'83 per cento degli americani, cioè, considera giusto che l'interruzione di gravidanza venga in qualche modo limitata e il 63 è contrario all'aborto a domicilio tramite la pillola abortiva. Inoltre, il 54 per cento non vuole che l'aborto sia pagato con

denaro pubblico e il 73 è contrario all'utilizzo dei proventi delle imposte per finanziare l'interruzione di gravidanza all'estero.

Il diritto all'aborto ha superato ogni limite

Come mai l'opinione americana è così divisa e perché il dibattito non si è mai fermato? Le ragioni sono tante, ma tra queste c'è l'avversione per leggi come quella del Colorado, dove una donna può interrompere la gravidanza anche al nono mese e fino a un minuto prima del parto, o come il Vermont, dove l'aborto è «senza limiti».

Non hanno aiutato la causa neanche casi come quello di Kermit Gosnell, il medico condannato nel 2013 al carcere a vita per l'omicidio colposo di una donna e per tre omicidi di bambini nati vivi nella struttura (e chissà quanti altri ce ne sono stati).

L'importanza di Donald Trump

Al di là dei sondaggi, inveire contro la scarsa democraticità della Corte Suprema sembra fuori luogo. Se oggi tra i nove membri c'è una maggioranza conservatrice è perché Donald Trump promise in campagna elettorale di nominare due giudici conservatori, ricevendo di conseguenza una valanga di voti anche da chi avrebbe preferito Hillary Clinton al suo posto. Non a caso, come soluzione al possibile annullamento della Roe v. Wade, Joe Biden ha invitato gli americani a votare democratico per cambiare i governi repubblicani dei tanti Stati che si oppongono all'aborto.

Chi oggi grida allo scandalo per una decisione che, inutile negarlo, sarebbe epocale – dimostrando che l'allargamento costante dei nuovi diritti individuali non è un destino ineluttabile dell'Occidente – non capisce che l'America non è schierata compatta con il pensiero che si costruisce nei circoli progressisti di Washington e New York.

Gli Usa non sono l'Europa: il dibattito c'è

Esiste un movimento consistente, ampio e battagliero che è favorevole alla scelta (della donna) e alla vita (del bambino). Un movimento convinto che esista una via per conciliare i diritti dell'una e dell'altro, senza che gli uni prevalgano sugli altri. E che da decenni si batte pubblicamente per questo, dal punto legislativo ma anche culturale.

Il dibattito insomma è aperto, acceso e non confinato alle sacrestie. Per l'Europa dove tutto diventa tabù intoccabile quello che sta accadendo in America è inconcepibile. Che la scelta sia restituita agli elettori dei singoli Stati è inaccettabile. Anche questa concezione dovrebbe rientrare nella «minaccia della sinistra illiberale» denunciata quasi un anno fa dall'Economist.

Leone Grotti

Tempi

5 Maggio 2022